

## Apostolato della preghiera

7 ottobre 2022

### Il Rosario: le origini storiche.

Le origini del rosario risalgono all'XI sec. (1001-1100 d.C.), quindi agli inizi del secondo millennio della storia della Chiesa; la sua struttura definitiva, arrivata pressoché inalterata sino ai giorni nostri, è databile alla metà del Quattrocento.

Esse affondano nella vita degli ordini monastici e mendicanti nei quali si pose il problema di far partecipare alla preghiera liturgica del salterio (la recita dei salmi) i conversi analfabeti, cioè quei monaci e frati che non venivano ordinati sacerdoti e che non sapevano né leggere né scrivere. In luogo dei centocinquanta salmi essi dovevano recitare altrettanti *Padre nostro*; solo in un secondo tempo la recita del *Padre nostro* fu intercalata dall'*Ave Maria*, che divenne poi la preghiera maggiormente ripetuta.

*Excursus: la preghiera dell'“Ave Maria”*: la preghiera si compone di due parti:

- Le parole dell'arcangelo Gabriele: *Ave, piena di grazia, il Signore è con te (Lc 1,28)*. Seguono quelle di Sant'Elisabetta: *Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo (Lc 1,42)*. I nomi di *Gesù* e di *Maria* sono stati aggiunti al testo biblico come chiarimento (cf. Lc 1,27,31) ed espressione di filiale pietà.
- «La fiduciosa invocazione della Chiesa alla Madre di Dio».

L'A. appare nel sec. VI (501-600 d.C.) nella liturgia: l'antifona d'offertorio della IV domenica d'Avvento del sacramentario di San Gregorio Magno (590-604 d.C.) recita testualmente: *Ave Maria, gratia plena; Dominus tecum; benedicta tu in mulieribus et benedictus fructus ventris tui*.

«Benché inserita nella liturgia, l'A. non divenne subito formula abituale di preghiera del popolo. Solo alla fine del sec. Cento (1101-1200 d.C.) troviamo le prime prescrizioni relative alla recita dell'A.». Nel Duecento (1201-1300 d.C.) si estendono le prescrizioni suddette e l'uso dell'A. diventa diffuso, in contemporanea con il propagarsi del rosario che va anch'esso strutturandosi.

La parte dell'A. *Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc et in hora mortis nostrae* si forma gradualmente proprio in questo periodo (Due-Quattrocento) entrando anch'essa nell'uso comune dei fedeli.

Nel 1568 Pio V fissa la formula dell'A. nella forma che recitiamo tutt'ora.

**Quindi: la diffusione della recita dell'A. e quella del rosario vanno di pari passo.**

Tornando al Rosario, osserviamo che, se le sue origini sono da ricercarsi nell'ambito monastico e religioso, col tempo esso inizia a far parte, più in generale, della preghiera del popolo di Dio, denominato “Salterio dei poveri” o “Salterio della Beata Vergine”. Si tratta di una denominazione interessante: essa esprime l'idea che tutti i fedeli possono partecipare alla preghiera che la Chiesa ogni giorno innalza a Dio con la recita dei Salmi.

Si adottò l'uso della corona (vedi sotto) per rendere più facile la recitazione delle *Ave*.

All'uso della corona è legata anche la nascita e la diffusione del termine 'rosario': la parola in sé significa 'rosaio' (un giardino coltivato a rose), ma nel Duecento acquista un significato mistico: le preghiere a Maria costituiscono come una corona spirituale di rose. Nella progressiva strutturazione del rosario e nella sua diffusione un ruolo importante fu giocato dai Certosini e dai Domenicani.

Secondo il racconto del beato Alano della Rupe, San Domenico, fondatore dell'Ordine dei Predicatori, durante la sua permanenza a Tolosa del 1212 ebbe una visione della Vergine Maria e la consegna del prezioso oggetto: il Rosario. Era stata accolta la sua preghiera di avere uno "strumento" per combattere l'eresia albigese, senza violenza.

La strutturazione del rosario così come lo conosciamo oggi si definisce nel Quattrocento grazie ad alcuni monaci certosini e frati domenicani.

In ambito certosino le 150 Ave vengono divise in 15 decadi precedute da un *Pater* e si introduce nella recitazione il ricordo dei Misteri della vita di Gesù e di Maria. Come? Aggiungendo all'Ave una specie di giaculatoria, un ricordo di un fatto della vita di Cristo. Sempre in ambito certosino matura la tripartizione in misteri della vita pubblica, della passione e della risurrezione di Cristo e anche si propone un rosario di sole 50 Ave seguite da altrettante clausole. Ma è il domenicano Alano della Rupe (+ 1478) colui al quale si deve il rosario come lo recitiamo oggi: le 150 Ave *Maria* raggruppate in quindici decine con la meditazione dei Misteri dell'Incarnazione, della Passione e della Risurrezione, a ciascuna delle quali viene dedicata una cinquantina.

Il papa San Pio V, istituendo nel 1572 la festa della B.V.M. delle Vittorie a ricordo della vittoria della flotta cristiana sui Turchi a Lepanto il 7 ottobre 1571, di fatto consacrava ufficialmente la preghiera del rosario nella Chiesa universale. Il successore, Gregorio XIII, mutò il nome della festa in B.V.M. del Rosario.

*Excursus: l'uso della corona.* «Si chiama così una particolare forma di orazione, in cui si recitano, iterandoli, il *Pater* e l'*Ave Maria*, sulla guida di alcuni granelli uniti tra di loro da una funicella o catenella, in modo di corona; sicché corona dicesi indifferentemente sia della particolare forma di preghiera, sia della materiale unione dei grani». La corona, già in uso presso i pagani, in ambito cristiano fu inizialmente utilizzata dagli anacoreti e dai monaci. È un fatto che il rosario contribuì grandemente a estenderne l'utilizzo comune nel popolo cristiano.

*Excursus: iconografia del rosario.* Già nel Trecento abbiamo raffigurazioni della corona del rosario in Francia. Le più antiche Madonne del Rosario, concepite come pale d'altare, datano alla fine del Quattrocento: notevole un trittico, del 1474, nella chiesa di Sant'Andrea a Colonia, che ispira la successiva raffigurazione in Europa Centrale. In Italia bisogna aspettare la seconda metà del Cinquecento perché si moltiplichino «le pale d'altare che raffigurano la Madonna col Bambino Gesù in braccio, datrice del rosario a San Domenico, assistito spesso da altri santi domenicani e talvolta circondato da umili fedeli rosarianti. Come esempi di questo periodo possono citarsi: la pala di Giorgio Vasari in Santa Maria Novella a Firenze».

Le citazioni sono tratte dall'*Enciclopedia Cattolica*.